

# riconoscimento ai congiunti divide la commissione Affari costituzionali

## Boibe, altra baruffa alla Camera

### la norma rimane ferma al palo

Dopo la serata degli insulti, quella che ha caratterizzato i lavori della Camera il 13 febbraio scorso, con a sequela di insulti volati ai banchi tra l'onorevole di un Roberto Menia e la deputata Rosanna Moroni dei comunisti italiani, anche ieri sera si è sfiorato lo scontro. Questa volta in sede di omicidio dei nove della commissione Affari costituzionali della Camera. Il motivo del contendere resta lo stesso: la legge sul riconoscimento ai congiunti degli infelicitati a firma dell'on. Menia. Tema infuocato, diventato vieppiù bollente non solo dopo la baruffa a Montecitorio, ma anche per la presentazione da parte del deputato diessino Antonio Di Biscoglie di alcuni emendamenti che hanno scatenato le furie del centrodestra.

Il relatore Maselli (Ds) ha addirittura espresso la volontà di rinunciare all'incarico. Menia è uscito dall'aula sbattendo la porta. E al presidente Rosa Russo Iervolino non è rimasto che recarsi dal presidente della Camera, Luciano Violante, per esprimergli l'impossibilità di proseguire oltre nella discussione della legge. Dunque, stallo completo e buio fitto. L'on. Gualberto

**Il diessino Di Biscoglie non ritira i propri emendamenti volti a definire gli esclusi dai benefici di legge**

Il relatore Maselli (Ds) ha addirittura espresso la volontà di rinunciare all'incarico. Menia è uscito dall'aula sbattendo la porta. E al presidente Rosa Russo Iervolino non è rimasto che recarsi dal presidente della Camera, Luciano Violante, per esprimergli l'impossibilità di proseguire oltre nella discussione della legge. Dunque, stallo completo e buio fitto. L'on. Gualberto

Nicolini di Forza Italia accusa Di Biscoglie di «ostruzionismo anche di fronte a un accordo di massima già raggiunto alla luce delle precisazioni svolte dalla commissione Esteri chiamata ad esprimere il suo parere in materia». La soluzione sarebbe stata nell'accettare la formula limitativa che indicava tra gli esclusi dal riconoscimento «coloro i quali saranno riconosciuti come colpevoli di crimini efferati». Ma Di Biscoglie non ha ceduto. «Io voglio che la legge sia chiara - ribatte l'esponente diessino - bisogna definire con certezza a chi debba andare questo riconoscimento. Gli organismi che cito io facevano cose note a tutti. Le responsabilità personali ci sono eccome. Non si possono mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, chi si è macchiato di delitti non può ricevere lo stesso trattamento di chi questi delitti li ha subiti». Il muro contro muro continua e, a questo punto, la legge che comunque rappresentava una sorta di contraltare politico a quella di tutela della minoranza slovena rischia seriamente di non essere approvata in questa legislatura.

Mauro Manzin

Le reazioni del mondo della diaspora dopo il varo della normativa. Parentin: «Un acconto è sempre meglio di niente»

# I profughi: «Soddisfatti, ma solo a metà»

Cauti Braxsoduro, Toth e Delbello. Contrari de' Vidovich e Sardos Albertini

TRIESTE Varati gli indennizzi. E gli esuli si dividono, ancora una volta, fra «cautamente soddisfatti» e «per niente soddisfatti». Questo il clima che si respira nel mondo della diaspora a poche ore dall'approvazione della nuova legge. Guido Braxsoduro, presidente della Federazione, rileva che «c'è stata una convergenza tra i diversi partiti. E' uno sblocco della situazione per poter dire: intanto si riparte e poi si vedrà. Il vantaggio è che diamo priorità ai coefficienti maggiori, che però riguardano la maggior parte delle pratiche. Speriamo che non vi siano problemi di incoerenza».

Il presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Lucio Toth, pur definendo «insoddisfatti» i coefficienti di rivalutazione, ricorda tuttavia che «non si poteva mandare disperse un finanziamento conquistato con i denti all'interno della Finanziaria».

Bisognava andare in porto con spirito di realismo. Questo testo non è esente da difetti. Vedremo strada facendo se ci sono le necessità di ritocco. In ogni caso, vanno ringraziate tutte le forze politiche».

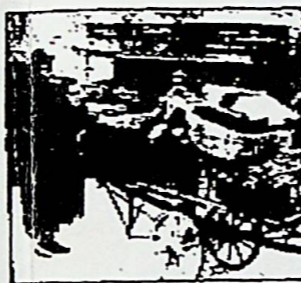
Sulla medesima linea Silvio Delbello, alla guida dell'Unione degli istriani. «E' una soddisfazione velata purtroppo dal fatto che questa non è ancora una legge definitiva. Comunque, accettiamo volentieri anche questo sforzo che lo Stato italiano ha fatto per venire incontro alle nostre aspettative e ci auguriamo che in futuro i

governi e i parlamenti che verranno sapranno trovare il modo per approvare una legge che ci soddisfi pienamente».

Anche per Pietro Parentin dell'Associazione delle Comunità istriane «non è quello che ci aspettavamo. Anche se un acconto è sempre meglio di niente. E' positivo specialmente per i proprietari più piccoli. Va inoltre sottolineato che la domanda di riconferma non prevede la ripresentazione di nuovi documenti».

Deluso (ma non sorpreso) Renzo de' Vidovich, presidente della delegazione di Trieste del Libero Comune di Zara in esilio. «Temevamo - confessa - che l'indennizzo fosse iniquo e provvisorio. Siamo stati in qualche modo accontentati: è solo l'8 per cento di quanto promesso dai 5 mila miliardi. Siamo soddisfatti di una sola cosa, ossia che è stata accettata la mia proposta, fatta poi propria da Toth e Camber, in base alla quale si tiene aperta la strada della restituzione, che per noi rimane la richiesta prioritaria».

Critico con il contenuto della legge anche Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega nazionale. «E' una legge che resta purtroppo nella logica di tutte le leggi precedenti, ovvero dell'elemosina. Nonostante in tutti questi anni, e non solo il senatore Camerini, ci avessero promesso un indennizzo equo e definitivo. Questo è sicuramente iniquo. Speriamo che non sia definitivo».



## I POLITICI

### Applausi dal sindaco Illy Per il Polo un «sì» amaro

TRIESTE Applausi dal centrosinistra, un «sì» sofferto (ma anche fischi) dal centrodestra. La legge sugli indennizzi riaccende il dibattito politico in città. Il primo a intervenire è il sindaco Riccardo Illy. «Sono soddisfatto. Forse qualcuno potrà ritenere che questo non sia un indennizzo definitivo. A me pare che questa sia comunque una legge che dopo molti anni, nei quali nemmeno si parlava di questo problema, ci permette di compiere un grande passo avanti. Per Trieste questa legge significa che c'è stata una grande attenzione proprio per la capacità che le forze politiche e amministrative della città hanno saputo esprimere nei confronti del parlamento. C'è stato il compromesso sul tracciato del Corridaio 5. E poi, nella finanziaria, sono stati inseriti il Fondo Trieste, le risorse per gli indennizzi, per le associazioni degli esuli, per i «rimasti» in Istria, la legge di tutela». Anche il deputato dei Ds Antonio Di Biscoglie esprime «soddisfazione per una legge che consente dopo 15 anni un ulteriore rimborso, non definitivo, a coloro i quali perdettero i loro beni nella ex Jugoslavia. E' una conferma dell'impegno e dell'attenzione della maggioranza di centrosinistra e del governo per dare soluzione a questo annoso problema». Stelio Spadaro, segretario dei Ds triestini, rimarca un concetto a lui caro: «è stata superata nel resto d'Italia la lunga rimozione del confine orientale. Un atto significativo - sottolinea commentando la legge - che completa l'attenzione del parlamento e del governo su questi temi. La questione non si può però dire conclusa. Anzi, si deve cogliere questa maggiore sensibilità dimostrata dall'Italia sui problemi del confine orientale per intensificare con i vicini paesi, in particolare con la Croazia, lo studio per verificare la possibilità di restituzione dei beni materiali». Sul fronte opposto, il deputato «azzurro» Gualberto Nicolini ricorda che «la legge è passata con il voto favorevole di Forza Italia. In commissione Esteri sono stato il relatore, e anche qui abbiamo votato all'unanimità. Tuttavia, ho presentato delle osservazioni: è uno stanziamento esiguo, non risolve la questione della restituzione, è assurdo l'obbligo di ripresentare la domanda». Decisamente contrario appare il senatore forzista Giulio Camber, secondo cui «i coefficienti sono bassissimi. Poi non c'è una ragione né di carattere tecnico né di carattere politico perché si debbano ripresentare queste migliaia di domande. Non si offre infine, in tema di diritto alla restituzione, un impegno dichiarato, come invece è previsto nella legge di tutela per la minoranza slovena». Un «sì» sofferto alla legge è quello di Roberto Menia deputato triestino di An, che critica il provvedimento perché «neppure questa legge mette una parola definitiva di equità e giustizia. Il nostro è stato un «sì» con l'amaro in bocca anche perché questa è una legge che si è voluta fare sotto il ricatto del tempo». Menia rimarca che «l'indennizzo non deve comunque pregiudicare il diritto alla restituzione». Da rilevare anche i pareri negativi di Renzo Codarin, presidente della Provincia («la montagna ha partorito il topolino») e di Maurizio Bucci, coordinatore provinciale di Fi, («duplica beffa: cifre basse e poco tempo per presentare le domande»).

## INDENNIZZI: IL TESTO DI LEGGE E I NUOVI COEFFICIENTI

**Art. 1**  
(Misure dell'indennizzo)

1. Ai titolari di beni, diritti e interessi abbandonati nei territori italiani ceduti alla ex Jugoslavia in base al trattato di pace del 10 febbraio 1947 e all'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975, già indennizzati o da indennizzare ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 135, e della legge 29 gennaio 1994, n. 98, è riconosciuto un ulteriore indennizzo nella misura indicata nella Tabella A annessa alla presente legge.

**Art. 2**  
(Domanda confermativa)

1. Agli effetti dell'articolo 1 sono valide le domande già presentate se confermate entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge anche da uno solo degli aventi diritto.

**Art. 3**  
(Liquidazione dell'indennizzo)

1. La liquidazione degli indennizzi calcolati ai sensi dell'articolo 1 è effettuata dai

competenti uffici del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

2. La precedenza nella liquidazione degli indennizzi previsti dalla presente legge è concessa, nei limiti delle risorse annualmente disponibili, secondo l'ordine degli scaglioni definito nella tabella A annessa alla presente legge, con priorità dallo scaglione di valore del bene più basso.

3. In caso di restituzione del bene da parte degli Stati successori della ex Jugoslavia il diritto all'indennizzo viene meno.

**Art. 4**  
(Trattamento fiscale degli indennizzi)

1. Agli indennizzi corrisposti in base alla presente legge

si applicano le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge 5 aprile 1985, n. 135, e all'articolo 1, comma 4, della legge 29 gennaio 1994, n. 98.

Gli indennizzi in cifre	
valore del bene al 1988	coefficiente di rivalutazione
fino a lire 100.000	350
da lire 100.001 a 200.000	150
da lire 200.001 a 500.000	50
da lire 500.001 fino a 1.000.000	30
da lire 1.000.001 fino a 5.000.000	20
oltre 5.000.000	10

**Art. 5**  
(Autorizzazione di spesa)

1. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 1 è autorizzata la spesa di lire 140 miliardi nel 2001, 170 miliardi nel 2002, 90 miliardi nel 2003, e di 40 miliardi a decorrere dal 2004 fino a esaurimento della liquidazione degli indennizzi ai sensi dell'articolo 3.

**Art. 6**  
(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede quanto a lire 40 miliardi annue a carico dello stanziamento

iscritto all'unità previsionale di base 3.2.1.39 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, così come determinata dalla tabella C della legge 23 dicembre 2000, n. 368, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 gennaio 1980, n. 16, e quanto a lire 100 miliardi per l'anno 2001, 130 miliardi per l'anno 2002 e 50 miliardi per l'anno 2003, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'unità previsionale di base «Fondo speciale», di parte corrente, dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo dicastero. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».